Anno VIII N. 244 — Udine, Giovedì Venerdì 29-30 Ottobre 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

LE SOLITE FARSE

Siamo tanto avvezzi alle buffonate dei nostri sedicenti patriotti che quasi quasi non ci facciamo più caso, ma alle volte ne compiono di così enormi che è impossibile tacere.

Tutti i lettori ricorderanno quel celebre Nocito, noto in Giudea per le scandalose rivelazioni che sul suo conto vennero a galla nel processo Sbarbaro. Chiunque non abbia faccia di bronzo, ne avrebbe avuto abbastanza per viver nell'ombra e dare un addio alla vita pubblica, ma così non la pensò il bravo Nocito. — Si dimise *pro forma* da deputato e trovò elettori gonzi e.... merli da mandarlo ancora a loro rappresentante in Montecitorio. — Nocito adunque, malgrado gli scandali sbarbareschi, tornò a sedere tra gli assennati e moralissimi legislatori del moralissimo nostro regno, pappandosi per giunta il lauto stipendio di professore nell'università di Roma senza avere il disturbo di fare una lezione ai suoi scolari. — I giornali gridarono ed ingiunsero al ministro dell'istruzione pubblica che costringesse il sig. Nocito o ben ad essere semplice deputato, o ben professore, non tollerando la legge *sulle incompatibilità parlamentari* il pasticcio d'un professore che vuol tener la cattedra e lo stipendio senza tampoco occupare la cattedra o farsi almeno conoscere dagli scolari.

Dàlli oggi, dàlli domani, il ministero venne ad una decisione che è improntata a quel sistema di mezzucci, di scappatoie tanto caro all'Eccellentissimo Depretis e sozj. — Il ministero decise che Nocito continuerà ad essere deputato e professore, ma dovrà insegnare *gratis*, pur di non perdere la cattedra. Naturalmente il Nocito non sarà tanto gonzo da impartire le sue lezioni *gratis et amore Dei*, ed il ministro non sarà tanto ingrato da privare dello stipendio una sua creatura per far piacere agli altri. *Ergo*: il Nocito riescì a salvare la capra e i cavoli, la deputazione e la cattedra, conciliando le esigenze del pubblico col dare da intendere *di insegnare per amor della gloria*, e riscuotendo segretamente il suo stipendio, se non a titolo di professore, almeno a titolo di consulente speciale del Ministero.

Queste comediaccie sono fatte a posta per portar lo scredito e la sfiducia negli animi i più ottimisti e piange proprio il cuore veder gli uomini di governo, di questa disgraziatissima Italia, costretti a ricorrere a tutte le imposture pur di salvare sè stessi, salvando i propri moretti.

F.

LE PASSATE TIRANNIE
e la libertà moderna

Domenica ci fu baldoria garibaldesca al Campo Verano a Roma pel trasporto delle ceneri della Giuditta Tavani Arquati dalla tomba provvisoria, in cui giacevano, in quella definitiva, che fu preparata per opera dei democratici. All'uopo si era pubblicato un manifesto, in cui non si parlava che di *martiri* e di *reliquie*, mentre si falsava del tutto la storia di un fatto avvenuto solo diciotto anni fa. Secondo il *manifesto* i soldati pontificii si mostrarono in quell'avvenimento *infami carnefici*, e i ribelli di casa Aiani caddero " per la libertà della patria e della religione umana ". " Roma, prosegue il proclama garibaldino, ha il dovere di onorare i cari perduti che c'insegnarono come si muore per l'ideale, e di celebrare un fatto, dinanzi al quale impallidiscono i più grandi episodi dei popoli antichi " (*sic sic!*)

Per buona ventura quei fatti non sono tanto antichi, che in Roma non li abbiano freschi alla memoria e li richiama molto opportunamente il corrispondente romano dell'*Unità*. Il 25 ottobre 1867 avea luogo la battaglia di Monterotondo; quella guarnigione, composta di pochi gendarmi, di una sezione di artiglieria, di un distaccamento di dragoni, di due compagnie della legione romana formata in Antibo e d'una *compagnia di carabinieri esteri, in tutto trecentocinquanta* uomini, fu attaccata da *quattromilacinquecento* garibaldini, comandati dallo stesso Garibaldi. Quel pugno di valorosi, con un eroismo che ricorda le più belle pagine della storia militare, respinse per quattro volte i numerosi assalitori, cagionando ai medesimi gravissime perdite, e si sostenne fino alla mattina del seguente giorno, non cedendo che al quinto attacco, quando arrivarono nuovi poderosi rinforzi al Garibaldi, il quale senza tale aiuto aveva già disperato del successo. — Ora, mentre si battevano a Monterotondo 4500 garibaldini con 350 pontifici, molti rivoluzionari, sotto la scorta del deputato Cucchi, penetravano in Roma, dove portavano armi e si disponevano ad un colpo di mano, che avea per iscopo di far sollevare i Romani in massa e facilitare l'ingresso del Garibaldi nella *capitale del cattolicismo. La polizia* subodorò la congiura, e seppe, tra le altre cose, che nella casa e lanificio di un cotal Giulio Aiani, alla Lungaretta, n. 92, trovavasi un forte deposito di armi.

Si dovea permettere che in Roma stessa si assoldassero i nemici di Roma e si fornissero di armi e mettessero a repentaglio la pubblica sicurezza e tranquillità? Perciò all'una pomeridiana di quel giorno stesso, 25 ottobre, fu inviato un distaccamento di gendarmi e di zuavi, perchè operassero il sequestro; in quel momento appunto cominciavasi la distribuzione delle armi ad una riunione di garibaldini: questi sorpresi, opposero la più viva resistenza, tirando dalle finestre fucilate e lanciando bombe Orsini. Fu veduto il Cucchi far fuoco da una casa vicina, dopo aver invano adoprato parole e sforzi scellerati, per eccitare il popolo tranquillo ad erigere barricate. Ed ora il *popolo romano* che volea essere *liberato e redento!!*

I soldati pontifici risposero al fuoco dei garibaldini, e dopo oltre un'ora presero d'assalto la casa e domarono i rivoluzionari. Questi ebbero sedici morti, altri trentanove, fra cui quattro feriti, restarono in mano della forza. — Nella casa si trovò un gran deposito di bombe Orsini, di fucili, di rivoltelle, di lance e di altre armi e munizioni. I garibaldini arrestati erano quasi tutti forestieri; tra i morti e feriti ve n'erano dei Triestini, Veneziani, Romani, tra i quali la Giuditta Tavani-Arquati ed il suo figlio, per i quali si fece testè la dimostrazione garibaldesca. — Il fatto si prestava stupendamente al romanzo, e i *fogli* e i *libri rivoluzionari* non hanno mancato, nel corso di questi diciotto anni, di ricamarlo, ornarlo, frangiarlo, drammatizzarlo, per dimostrare nei garibaldini altrettanti eroi e nei soldati pontifici un branco di iene assetate di umano sangue. A questi *romanzi* poi si dà il nome di *storia*, e la nuova generazione v'impara le cose a rovescio, come precisamente è nell'intenzione dei nemici del Papa che avvenga. Così sulle frottole e sui romanzi si spera di stabilire saldamente le basi del Regno d'Italia. Povera *Italia* se non ha altri fondamenti....

— —

Alle menzogne scritte e pronunziate dai radicali commemoranti a Roma i luttuosi fatti suesposti ha dato la risposta che si meritavano l'*Osservatore Romano* nell'articolo che abbiamo riprodotto nel foglio di ieri.

Ma una risposta non meno pepata e per giunta spiritosa l'ha data l'*Unità Cattolica*. Approfittando della circostanza della pubblicazione fatta dai giornali liberali della pergamena che è stata murata in Roma a memoria del fatto accaduto nel 1867 nel lanificio Aiani, nella qual pergamena non solo, secondo le buone tradizioni liberali il fatto è falsato, ma vi sono incredibili ingiurie contro il Papa, l'egregio giornale torinese presenta alcune pergamene che mostrano come chi grida contro le tirannie passate pare che ne abbia fatte delle ben peggiori:

Pergamena 1ª.
Le fucilazioni di Napoli.

Per reprimere il brigantaggio non si fe' che fucilare. Le fucilazioni cominciarono a Napoli con Cialdini, e furono il suo programma, mandato a stampare nel foglio ufficiale. Con Cialdini fucilarono De Virgili, Curci, Pinelli, Fumel. Il ministro Matteucci approvava il sistema, e scriveva a Massimo D'Azeglio nel luglio del 1861: " Per ora la cura è chirurgica. " Il D'Azeglio rispondeva: " Agli Italiani che restando Italiani, non volessero unirsi con noi, credo che noi non abbiamo il diritto di dare delle archibugiate. " Ma non per questo le archibugiate cessarono; il sangue fu sparso e chiamò nuovo sangue. Del solo colonnello Fumel il deputato Ricciardi diceva alla Camera il 18 di aprile del 1863: " Questo colonnello si vanta di aver fatto fucilare circa 300 briganti e non briganti. " E lo stesso Ricciardi continuava: " Da un giornale ministeriale ricavo il numero dei briganti fucilati, perchè presi colle armi alla mano, essere ammontato a 1038, e questi oltre quelli uccisi negli scontri, oltre quelli costituitisi o fatti prigionieri. Il totale è di 7151. " (*Atti ufficiali della Camera* n. 1193, pag. 4643). Altro che i dodici morti nel combattimento di Trastevere nell'ottobre del 1867!

Pergamena 2ª.
La repressione d'Aspromonte.

Nell'agosto del 1862 i garibaldini in Aspromonte furono trattati peggio degli insorti di Trastevere nel 1867, ed è bello leggere la relazione dello Stato maggiore garibaldino, dei 31 agosto 1867, a bordo della pirofregata *Il Duca di Genova*. Alla famosa pergamena del Campo Verano noi contrapponiamo questa relazione, la quale racconta che i regii sparavano contro i garibaldini, mentre questi stavano impassibili. " Chi è in piedi rimane in piedi, chi è seduto rimane seduto. " E intanto è ferito Garibaldi, è ferito suo figlio Menotti ed altri sono feriti ed uccisi. Forse che l'insurrezione di Trastevere nell'ottobre del 1867 fu più legittima di quella del Garibaldi nell'agosto del 1862? O il Papa non aveva il diritto e il dovere di reprimere gli insorti del lanificio di Giulio Aiani in Trastevere più che Vittorio Emanuele II l'insurrezione di Garibaldi, il quale, in fin dei conti, voleva allora andare in Roma come lo stesso Vittorio Emanuele II vi andò poi nel settembre del 1870?

Pergamena 3ª.
Le stragi di Torino.

Due anni dopo abbiamo le stragi di Torino con molti morti e feriti: i Torinesi non volevano la Convenzione italo-francese, e per questo furono presi a fucilate sulla piazza San Carlo. Il *Diritto* dei 24 settembre di detto anno disse che " il fuoco fu tanto improvviso, che furono ferite persone pacifiche. " Il macello fu orribile, i cadaveri furono dai soldati accumulati sui gradini del monumento equestre di Emanuele Filiberto, che la mattina seguente erano imporporati dal sangue, che *scorreva a rivi sul lastrico della piazza*. Lo stesso *Diritto* dei 24 di settembre, parlando dei nostri ministri d'allora, diceva: " Il sangue onde hanno bruttato le mani li rivela traditori; l'Italia non può essere governata da spregevoli assassini, molto più tristi, molto più infami di Caruso e di Crocco. " E volea processi, condanne ed *Alte Corti di giustizia*. Ma non si fe' nulla: i morti furono sepolti, le stragi vennero dimenticate: ed ora si ricorda in Roma il dominio temporale dei Papi, perchè nell'ottobre del 1867, per reprimere un'insurrezione, mandò i suoi soldati, e dodici insorti caddero morti nel combattimento!

Pergamena 4ª.
Le stragi di Palermo.

Nel settembre del 1866 scoppiava una sollevazione popolare in Palermo, e fu repressa assai più severamente che la insurrezione del 1867 in Trastevere. Il Governo vi mandò ben ventimila soldati, che conquistarono Palermo dopo un accanito combattimento, in grazia delle bombe scagliate per più giorni dalle navi di guerra. Sicchè ne furono incendiati e diroccati molti edifizi e disertato quasi un intiero quartiere della città. Un ufficiale scriveva il 24 di settembre di detto anno 1866 al *Progresso* di Vicenza, e lo ristampava il *Diritto* del 1. ottobre: " Oggi continuano a fucilare; ne ammazzano dai cinque ai sei alla volta: ti puoi immaginare il massacro che si fa. " E allora comandava in Palermo quello stesso generale Raffaele Cadorna, che, quattro anni dopo, ha conquistato Roma colle bombe e coi cannoni.

Pergamena 5ª.
Le stragi del macinato.

Finalmente, chi non ricorda le stragi avvenute in Italia sulla fine del 1868 per la tassa del macinato? *Sotto le mura di* Bologna, per mantenere il diritto di riscuotere la tassa di macellazione di un maiale, undici persone caddero colpite da fucilate della *truppa*, e *parecchie morirono* sul colpo, altre poco dopo. La tragedia si rinnovava sul territorio di Reggio nell'Emilia per la macinazione; i contadini insorsero nel Comune di Campeggine, accorse la truppa, adoperò le armi, e sei cadaveri caddero a terra. Altre dimostrazioni egualmente represse, avvennero in molte altre città e borgate, ed era un accorrere dappertutto di squadroni di cavalleria, di battaglioni di bersaglieri, di reggimenti di fanti, di batterie di cannoni, per difendere il macinato. Si ricorse allora al generale Raffaele Cadorna, l'eroe della breccia di Porta Pia, e un decreto reale, stampato nella *Gazzetta Ufficiale* dei 5 gennaio, gli " affidava l'incarico di ristabilire *l'ordine e la tranquillità* pubblica nelle provincie di Bologna, Parma e Reggio d'Emilia " Questi fatti sanguinosi, e molti altri che all'occorrenza potremmo *ricordare, si dimenticano affatto e si grida* " maledizione al dominio temporale dei Papi! " perchè ha difeso i suoi diritti legittimi contro un manipolo di facinorosi.

UN NUOVO GRUPPO PARLAMENTARE
BACCARINI SOCIALISTA

Quasi non fossero abbastanza le pattuglie in cui si divide e suddivide la nostra Camera dei deputati, è in formazione un altro gruppo *radicale-socialista*.

Il *Sole* scrive:

" Pare davvero che si stia maturando un gruppo nuovo alla Camera, capitanato da parecchi deputati delle Romagne. Il primo accenno lo fece tempo fa il deputato Fortis ed ora ci avrebbe messo una specie di suggello l'on. Baccarini a Santarcangelo. Tutto fa *supporre* che presto il Parlamento italiano avrà un gruppo radicale con tendenze sociali, come c'è in quasi tutti i Parlamenti d'Europa. E siccome in altri paesi, non solo c'è, ma vive e prospera e assume le forme di un vero partito, così non c'è a meravigliarsi che sorga anche in Italia e anche in Italia diventi un partito, del quale si dovrà tener serio conto, e molto più quando si vede l'ex ministro Baccarini fare già ad esso assai buon viso.

" Il seguire i passi di questo nuovo movimento parlamentare sarà cosa assai interessantissima davvero.

Il *Sole* allude ad un discorso fatto re-

centemente da Baccarini a S. Arcangelo ad un pranzo offertogli dalla Società operaia.

" Di tal discorso, la *Tribuna*, organo della ex Pentarchia, di cui il Baccarini è membro, diede una relazione, che si ha motivo di credere esatta. Ecco quali sarebbero state le parole dell' ex ministro:

" Sono venuto fra voi per godere la mia parte di questa festa del lavoro, senza il pensiero di tribolarvi con discorsi politici. Io penso, fin che la pace ce lo acconsente, che tutti i liberali di qualunque gradazione debbano proporsi il fine *supremo* del *maggior* possibile incremento della ricchezza pubblica, perchè possa più largamente diffondersi una relativa agiatezza privata.

" Molti sono i mezzi da impiegarsi; ma per ora accennerò a due soli, i quali non piaceranno a coloro che sono nati a tremare di tutto, ma che per noi, anzichè incentivi, sono preservativi di futuri commovimenti popolari, essi sono: *limite minimo della mercede sudata, e limite massimo della ricchezza speculata e non guadagnata* (Subisso di applausi prolungati).

" In altra occasione svolgerò ampiamente questi principii e li difenderò: ora il tempo non mi permette di farlo ".

Sfoghi e lamenti dell' esercito in Italia

" Pubblichiamo, scrive la *Libertà* di Roma del 23, sebbene con vivo dolore, alcuni brani di una lettera che la Posta dell' Alta Italia ci ha portato stamane; essa riproduce discorsi che già più volte *risuonarono al nostro orecchio*; essa è purtroppo eco fedele di sentimenti che dominano oggidì nell' esercito. Siamo disposti ad ammettere che le lagnanze vadano tropp' oltre, che vi sia dell' esagerazione; ma purtroppo vi è sempre quanto basta per preoccupare infinitamente più che qualsiasi questione di bilancio, di armamento o di provviste, o di dislocazione, o di circoscrizione. O c' inganniamo, o bisogna a qualunque costo estirpare nelle radici questa grave causa di *malumore cupo e di risentimento sdegnoso*.. Imperocchè, oltre tutto il resto, si va incontro a questo funestissimo guaio, che gli ufficiali dello Stato-Maggiore, invero senza giusta ragione, sieno presi tutti in uggia dai loro compagni delle altre armi, e che la loro azione sia paralizzata, inceppata, resa più *difficile proprio* quando sarebbe mestieri che fosse più pronta, più spedita, *più sicura!* Il solo timore di siffatto pericolo è tale, da suscitare le più gravi apprensioni. Ogni ufficiale dell' esercito intende il perchè, senza che occorrano altre parole. "

Il Papa e l' Imperatore del Giappone

L' *Osservatore Romano* pubblica i seguenti interessanti particolari della Missione di Mons. Osouf presso l' imperatore del Giappone:

La Santità di Nostro Signore Leone XIII, sempre intenta ad estendere l' azione benefica della religione cattolica nel mondo, mentre con zelo instancabile ed illuminato si adopera a vantaggio delle cristiane popolazioni d' Europa, non perde di vista e non dimentica le idolatre terre delle regioni lontane. Ed è appunto a questo scopo che dirigeva, non ha molto, a S. M. l' Imperatore del Giappone una sua lettera, affidandola, come a suo rappresentante, all' Ill.mo e R.mo Monsignor Osouf, Vescovo titolare di Arsinoe e Vicario apostolico del Giappone settentrionale.

La missione dell' egregio Prelato non poteva avere un esito più felice.

Tornato egli al Giappone e recatosi a Tokio, si rivolse a S. E. il signor Sienkiewicz, ministro di Francia presso il Mikado, perchè, mercè i suoi buoni ufficii, gli venisse accordata un' udienza sovrana. Ed il signor Sienkiewicz corrispose degnamente ai desiderii di Monsignor Osouf, adoperandosi con zelo altamente commendevole perchè la lettera del Santo Padre fosse ricevuta con gli onori che le erano dovuti. Intesosi egli infatti con S. E. il sig. conte Jnomjé Kaoru, ministro di Stato e degli affari esteri, e con S. E. il signor conte Ito, ministro della Casa dell' Imperatore, ottenne che l' inviato del Sommo Pontefice venisse ricevuto dall' Imperatore in udienza solenne e con tutti gli onori riserbati ai ministri plenipotenziarii e agli inviati straordinarii degli altri Sovrani.

Il giorno fissato per l' udienza fu il 12 settembre, e, tre giorni innanzi, lo stesso *ministro* degli esteri, sig. conte Inomjé, si recò personalmente a darne l' annunzio a Mons. Osouf. Il giorno dopo, il *Giornale ufficiale* pubblicava la nota seguente:

« *Ricevimento dell' Imperatore al Maestro della religione romana.*

« Dimani 12, alle 11 antimeridiane, sarà « solennemente ricevuto al palazzo, in com- « pagnia del Ministro di Francia, il Mae- « stro della Religione Romana, P. M. O- « souf, Vescovo di Arsinoe, recentemente « venuto dall' Europa per presentare a Sua « Maestà una lettera del Papa di Roma. — « Due carrozze di Sua Maestà andranno « incontro a Lui e alla Legazione di Fran- « cia. »

Infatti le carrozze di Corte andarono a prendere l' inviato del Santo Padre e i due missionari che l' accompagnavano, il reverendo signor Midon, Provicario, e il reverendo sig. Brotelande, segretario; quindi si passò alla Legazione, ove erano già riuniti, *insieme* al Ministro ed al personale della Legazione, tutti in uniforme, il signor ammiraglio Ricunier e gran numero dei suoi ufficiali. L' ammiraglio doveva avere anche esso, dopo di Mons. Osouf, la sua udienza speciale.

Dalla Legazione le carrozze si diressero al palazzo. Entrando *colà furono* ricevuti dal Ministro di Stato e degli affari esteri, in grande uniforme, e dal Ministro della Casa dell' Imperatore, accompagnato da parecchi dei grandi ufficiali del palazzo.

Alle 11 l' inviato di Sua Santità coi due missionari e il Ministro di Francia con tutto il personale della Legazione, furono introdotti nella sala di udienza. Quindi *Monsignor Osouf* venne presentato all' Imperatore come latore di una lettera di Sua Santità Leone XIII.

La presentazione della lettera fu accompagnata da Monsignor Osouf con un breve discorso, nel quale espose come il Santo Padre fosse desideroso di entrare in relazioni col *Sovrano* del Giappone, *come lo è* cogli altri sovrani; e perciò essersi risoluto a dirigergli una lettera per esprimergli direttamente quanto Egli apprezzi le nobili aspirazioni del suo governo, ed attestargli i sentimenti particolari ond' è animato verso l' augusta Sua persona. Averlo perciò chiamato a Roma affine di consegnargli questa lettera che ora per la benevola intromissione del Ministro *di* Francia egli è lieto di presentargli. Conchiuse facendo voti che i progressi iniziati nel suo Regno proseguano a svilupparsi per la gloria di Sua Maestà e per il bene dei suoi popoli.

L' Imperatore rispose: Esser felice che il Sommo Pontefice abbia pensato di entrare *in relazioni con lui, come* con gli altri sovrani, ed incaricare Mons. Osouf di renderne grazie a Sua Santità. Espresse quindi il suo desiderio che il Giappone prosegua ad annodare amichevoli relazioni coi paesi stranieri. Assicurò che gli sforzi del suo governo sarebbero sempre intesi ad avanzare nella via del progresso, specialmente per ciò che riguarda la religione. E terminò dichiarando che i suoi sudditi cristiani godrebbero da parte sua, protezione eguale a quella accordata a tutti gli altri sudditi.

All' uscir dalla residenza, il Ministro di Stato e degli affari esteri, *visibilmente* lieto pel modo onde le cose erano procedute, fece a Monsignore Osouf le sue felicitazioni partecipandogli inoltre che Sua Maestà invierebbe a Roma un alto personaggio, incaricato di portare direttamente al S. Padre la sua risposta. Monsignor Osouf riagraziò vivamente *il Ministro, aggiungendo* essere egli certo che Sua Santità apprenderebbe con grande soddisfazione la graziosa accoglienza fatta dal Mikado alla sua iniziativa.

Le medesime carrozze della Corte ricondussero Monsignor Osouf e il Ministro di Francia alle rispettive loro residenze.

Le attenzioni, alle quali è stato fatto segno per parte del Governo giapponese l' inviato del Sommo Pontefice, *e le benevole* parole a lui dirette dall' Imperatore, danno lieti presagi per l' avvenire della religione cattolica nel Giappone. La libertà di abbracciare il Cattolicismo deriva spontanea dalle parole sovrane, e forse non è lontano il tempo in qui questa libertà verrà sanzionata dalle *leggi* del paese. E questo fausto avvenimento segnerà un nuovo trionfo del pontificato di Leone XIII.

Ecco poi la lettera di Sua Santità:

ILLUSTRI AC POTENTISSIMO
UNIVERSAE JAPONIAE IMPERATORI
LEO PP. XIII
FELICITATEM

Imperator maxime,

Etsi magno locorum intervallo disiuncti sumus, non tamen latet Nos singulare studium in augendis Japoniae utilitatibus abs te, Imperator maxime, positum. Profecto quae aggressus es facere ad incrementa rerum civilium praecipueque ad excolendos mores populorum tuorum, sicut providentiam testantur consilii tui, sic digna sunt laude et commendatione hominum, quotquot expetunt prosperitatem gentium communicationemque bonorum quae ab humaniore cultu facile percipiuntur. Eo vel magis quod politiore urbanitate morum opportune praeparantur animi ad concipiendam sapientiam, amplectendumque veritatis lumen. His de causis rogamus ut officia propensae in Te voluntatis Nostrae quomadmodum verissime pollicemur, ita perhumaniter Ipse accipere ne graveris.

Est et illa ratio, quam ob rem has tibi litteras mittendas censuimus, videlicet ut gratum animum Nostrum profiteamur. Quibus enim officiis Missionarios et christianos singulos ex amplissima ditione tua obstrinxeris, iisdem Nos Tibi obligatos intellige. Te vero, Imperator maxime, benignum ac benevolum in utroque ipso eorum testimonio cognovimus. Qua quidem re nihil fieri a Te potest vel ad aequitatem laudabilius vel *ad* ipsam utilitatem publicam praestantius, propterea quod adiumenta ad incolumitatem imperii non exigua expectare a religione catholica potes.

Omnium enim imperiorum est fundamentum iustitia: iustitiae vero nulla pars est, quin christianis ponatur in officiis. — Ita fit, ut quicumque christianum nomen profitentur, non tam poenarum metu, quam religionis voce in primis admoneantur vereri maiestatem regiam, obtemperare legibus, neque aliud in re publica velle nisi quae tranquilla et honesta sunt. Igitur vehementer petimus ut maiorem quam potes, libertatem christianis impertias, eorumque instituta patrocinio gratiaque tua, ut soles, tueri pergas. Vicissim Nostrum erit, bonorum omnium auctorem Deum suppliciter obsecrare, ut utilia coepta tua optatos ad exitus perducat, Tibique et Iaponiae universae maiora in dies munera ac beneficia largiatur.

Datum Romae apud S. Petrum die XIII Mai, Anno MDCCCLXXXV Pontif. Nostri. Anno Octavo.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Pare che i *ministri* si siano finalmente intesi circa l'ordine del giorno per l'apertura della Camera — Essi sarebbero unanimi nel presentare prima la perequazione fondiaria sulla base del minimo che pagasi in Sicilia.

Il ministro Magliani calcola che la perequazione su tale base recherà una perdita dai 12 ai 15 milioni annui. Egli vorrebbe compensarli col rimaneggiare le tariffe doganali.

Per ciò rimarrebbe sospeso l'*omnibus* onde presentare un progetto unico che provveda al vuoto complessivo che sarebbe prodotto dalla perequazione e dalla diminuzione del prezzo del sale.

Onde aver tempo a predisporre i deputati meridionali all'accettazione della perequazione fondiaria, il ministro Grimaldi sarebbe incaricato di pronunciare discorsi in un prossimo viaggio nel Mezzogiorno, onde convincere quelle popolazioni che la perequazione non avrà intenti fiscali. Così pure farebbe Depretis a Napoli.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il nuovo regolamento universitario.

Un articolo di questo regolamento proibisce le *associazioni politiche degli studenti* anche fuori della università, quando prendano l'occasione e il nome della università.

ITALIA

Palermo — *Un'ommissione settaria.* — Leggiamo nella *Sicilia Cattolica:*

« Martedì si riuniva il Consiglio Comunale per deliberare sulle dimissioni della Giunta, le quali non vennero accolte. In quell'occasione l'onorevole duca di Craco leggeva la sua relazione su tutto ciò che ebbe avuto rapporto alla epidemia che ci ha afflitto, e non mancava di elogi a quanti cooperarono, con abnegazione, con zelo, con coraggio, con offerte, a rendere meno funesta la epidemia ed i suoi effetti. Dal Re al Guardasigilli, dalla Direzione sanitaria ai Comitati mandamentali, dalle squadre di soccorso alle benemerite Associazioni... nessuno fu dimenticato dal pro-sindaco della città di Palermo.

« Con vero senso di disgusto però in quella relazione fu osservata una lacuna; lacuna gravissima e che non basterebbe nulla a colmare: vogliam dire la omissione del nome del Cardinale Arcivescovo di Palermo, che, nella presente epidemia, si è reso ammirabile sotto tutti i riguardi, supremamente superiore ad ogni elogio ».

Il foglio palermitano soggiunge poi che un nobilissimo indirizzo dei cattolici in protesta contro l'omissione settaria del prosindaco venne coperto di firme e presentato al Cardinale.

Venezia — Avvenne ieri a Venezia per una causa futile un tristissimo fatto che impressionò vivamente *la cittadinanza.*

Il parrucchiere Bizzarro Francesco di anni 71, che *tiene bottega in calle del Campanile* dietro la chiesa di S. Apollinare, sul tocco, chiusa la bottega si recava in Pescheria lasciando fuori una gattina.

Al ritorno trovò quattro individui, giovani facchini, uno dei quali, un po' brillo, aveva agguantato malamente la bestia. Il barbiere se ne lagnò con costui e gli disse:

— *Lassa star la mia gatta, che non la xe roba per ti;* forse alludendo al dubbio sortogli che quello volesse rubargliela.

E l'altro di *rimando:*

— *A lu la so gatta che non so cossa farghene;* — e gli gettò la bestiuola con mala grazia, senza però allontanarsi, e rimanendo colà presso, assieme agli altri suoi tre compagni, a fare del chiasso.

In questo mentre si avanzava nella calle una guardia di Questura, certo Frigerio, il quale era di servizio, di *piantone*, e vedendo i *quattro* che schiamazzavano ed avendo udito il barbiere lagnarsi, li invitò ad allontanarsi. Quello che era o sembrava brillo gli disse:

— *El vada lu per la so strada siora guardia de m...* ed aggiunse altre espressioni offensive, *burattin, piavolo* ecc.

La guardia insistette non solo, ma rimbeccò le offese ed i quattro allora si fecero avanti verso il Frigerio in atto minaccioso. Successe vivo scambio di parole che richiamò gente sulle finestre e sulla strada.

La guardia rinculava davanti agli altri, i quali, per quanto ne dice il Frigerio, e sembra confermato dal Bizzarro e da altro testimonio, cercavano di attorniarlo, mentre egli procurava di avvicinarsi ed appoggiarsi al muro col dorso. Non riuscendovi, la *guardia trasse la daga e intimò ai quattro: Tenetevi distanti tre passi altrimenti v'infilzo.*

Questi si ritirarono ed il Frigerio ripose la daga nel fodero; ma allora i quattro facchini tornarono ad avanzarsi ed egli di nuovo trasse l'arma e ne rivolse la punta contro colui che gli stava di fronte, ferendolo, mentre gli altri tre gli si stringevano *sempre* più d'accosto *forse* con l' intenzione di disarmarlo.

Visto il loro compagno ferito, i tre facchini si diedero alla fuga, la guardia invece non si sarebbe accorta del ferimento od afferrato per un braccio il facchino lo invitò a seguirlo in Questura. L'altro rispose con voce fioca, ed allora il *Frigerio* accortosi dell'accaduto lo sostenne per condurlo in Farmacia; qualche cittadino si unì ad esso per compiere lo stesso ufficio, ma il sangue usciva a fiotti dalla ferita, e lo sventurato prima di giunger alla Farmacia era già morto.

Dalla Farmacia, dove fu constatato il decesso, il Frigerio con altri trasportarono il cadavere alla riva di San Silvestro e lo deposero in una gondola. Fu dapprima accompagnato al Municipio, indi all' Ispettorato e di qui venne tradotto all'ospitale. Il morto è certo Giuseppe Molin di anni 33, facchino, ammogliato con due figli. La ferita è al fianco sinistro profonda da 8 a 10 centimetri ed ha *colpito* il cuore.

Appena avvenuto il fatto si procedette all' Ispettorato di San Polo ad alcuni interrogatori, alla presenza anche del Questore giunto sul luogo e di un vicepretore del primo Mandamento. Per ordine del Questore il Frigerio fu rinchiuso nella sala di disciplina a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale ha poi iersera emesso contro di lui mandato d'arresto.

Roma — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una *lettera del generale De Vecchi* al ministro Ricotti. Il generale De Vecchi espone i risultati della commissione d'inchiesta (di cui era presidente) sul fatto delle percosse all'allievo del Collegio militare di Roma Pierfederici, percosse che avrebbero, secondo il parere di alcuni medici, *cagionato la morte del giovinetto.*

La commissione, dice la lettera, unanime esclude assolutamente che la causa della morte sieno state le sevizie dei compagni sull'allievo defunto, esclude la mancanza di sorveglianza.

ESTERO

Francia

Leggesi nel *Pensiero* di Nizza del 24:

Gli autori del dramma di S. Giovanni, che a suo tempo menò tra noi grande rumore, si trovano tutt'oggi nel penitenziario della Nuova Caledonia. Uno dei quattro complici, il Rebroin, che, oltre a quella, aveva pure altre condanne da subire, ha in questi ultimi tempi cercato di evadere dal-

l'isola. Giunto un giorno a sottrarsi alla sorveglianza delle guardie, si precipitò nel mare, fidando nella sua robustezza e forza. Quando si accorsero della fuga, Rebroin era già lontano ed aveva raggiunto una spiaggia sulla quale si innalzavano alcune case. Toccando il suolo s'accorse che aveva fatto troppo a fidanza delle sue forze, le gambe rifiutarono di reggerlo e cadde sulla ghiaia.

Per rendersi più leggiero al nuoto si era spogliato delle vestimenta. Furono inglesi che vennero in suo aiuto. Lo si credeva un naufrago e fu trasportato presso le autorità locali, ove dichiarò essere un evaso dalla Nuova Caledonia, ed allora venne informato che era in salvamento, non esistendo ivi la estradizione. La gioia sua fu tale che svenne. Trasportato all'ospedale ricevette le cure necessarie e fu richiamato in vita. L'indomani chiese da scrivere a sua madre qui in Nizza, ma non potè terminare la lettera, preso da un nuovo svenimento, e nella serata, spossato di forze, spirò.

Austria-Ungheria

I lettori ricorderanno il famoso processo di Tisza Eszlar. A furia di intrighi e di danaro, gli ebrei altolocati riuscirono allora ad ottenere, che i Scharf, i Wenstein, gli Schawarz, e gli Hutelist e consorti, i quali avevano preso parte al dissanguamento della donzella cristiana Solymosy, potessero andarsene dispersi, qua e colà senza punizione

Ma è meno nota la vendetta che gli ebrei vollero esercitare contro del giornale *Fuggetlenseg*, che per mezzo dei fratelli Verhovay, l'uno direttore e l'altro amministratore del foglio, sostennero gagliardamente e coraggiosamente la parte civile.

I fratelli Verhovay, l'uno dei quali è capo della schiera antisemitica al Reichstag ungherese, finito quel processo, sono stati accusati dal giornalismo ebraico di essersi appropriate le somme raccolte a favore delle vittime delle innondazioni della Theiss. Riuscirono a farli condannare in prima istanza a 18 mesi di carcere; ma la Tavola Reale, cioè la Corte di Appello, li mandò liberi.

Orbene, tanta è l'audacia degli ebrei e l'influenza loro nel goveno ungherese, che il ministro Tisza portò la causa in Cassazione. Invano però questa volta; l'oro ebraico non impedì che di questi giorni la Corte di Cassazione dichiarasse non farsi luogo.

Inghilterra

Lord Beassconfield era tanto appassionato delle Margheritine, che ne portava sempre all'occhiello dell'abito. Di qui nacque una singolare associazione fra le dame inglesi, col nome delle Margheritine.

La Lega delle Margheritine è puramente *Conservatrice*, e nelle prossime elezioni deve impiegare tutta la sua influenza, a far trionfare il partito, di cui lord Beasconfled era il protagonista.

L'ordinamento della Lega delle Margaritine è non poco curiosa, e concepita con molto accorgimento. La Società è divisa in *abitazioni*, cioè a dire, non appena in un centro, sia città, sia borgata, vi ha un numero sufficiente di membri, si apre una *abitazione*, ossia un luogo in cui si tengono le radunanze, sempre presiedute da una delle dame.

La Lega delle Margheritine già conta più di mille *abitazioni*, e riceve all'incirca tremila adesioni per settimana. E' cominciata or sono due anni, e va prendendo somma importanza.

Sarà questa la prima volta che in politica si sarà adoperata utilmente l'influenza delle dame. Egli è certo che i candidati Conservatori, sostenuti dalle associazioni femminili, avranno molta probabilità di buon esito. Il pensiero non mancò di avvedutezza.

Colle elezioni non cesserà il compito della Lega. Continuerà essa a propagare l'istruzione pubblica nelle classi operaie. Stabilirà pubbliche biblioteche, anche nei villaggi, per vincere il radicalismo che non si fonda che sull'ignoranza.

La Lega delle Margaritine ha per segnale una piccola rosetta, in cui domina il giallo, sicchè in un paese in cui non è buona regola il portare decorazioni all'occhiello, si moltiplicano le persone che portano in petto rosette bianco-gialle.

Cose di Casa e Varietà

Sua Ecc. il nostro Arcivescovo

lunedì ultimo, dall'abazia di Rosazzo si recò a Gorizia a fare una visita a quel Principe Arcivescovo Mons. Zorn.

Dopo il pranzo egli visitò il Seminario centrale indi il Seminario Andreano.

Corte d'Assise

Nelle udienze del 26 e 27 ottobre venne dibattuta la causa contro Golles Maria ved. Marchig e Marchig Giuseppe entrambi di Pichiniè, imputati di incesto e d'infanticidio.

Tre furono le quistioni proposte dal Presidente ai Giurati i quali negarono quella d'infanticidio ed affermarono l'incesto accordando ad entrambi le circostanze attenuanti.

La Corte in base a diverse decisioni delle Corti regolatrici di Cassazione ritenne i due imputati non affini, e di conseguenza non esistere l'incesto, cosicchè vennero dalla Corte medesima dichiarati assolti e posti immediatamente in libertà.

Ruolo delle cause da trattarsi nella II sessione del quarto trimestre 1885 dalla Corte d'Assise del circolo di Udine:

16 novembre, Folin Mauro, furto, difensore Pollis; 11 e 12 id. Fumi Giovanni, tentato assassinio, dif. Baschiera; 13 e 14 id. Bernardis Eufemia, e D'Odorico Luigi omic. volont., dif. Tamburlini e D'Agostinis; 17 e 18 id. Nanino Caterina, infanticidio, dif. Schiavi; 19 id. Basaldella Fioravante, incendio, dif. D'Agostinis; 20 e 21 id. Zumino Giuseppe, Di Giusto Santo, Mion Daniele bancarotta fraud., dif. pel I e II Baschiera; 24 e seguenti id. Grestti Angelo falso e truffa.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del giorno 19 ottobre 1885.

La Deputazione provinciale nella seduta odierna approvò i bilanci preventivi per l'anno 1886 dei comuni sottoindicati, con autorizzazione ai medesimi di attivare la sovraimposta addizionale per ogni lira dai tributi diretti erariali sui terreni e fabbricati nella misura qui appresso trascritta, cioè:

Pei Comuni di:

		Addiz. com.
Segnacco	L.	1,47,21
S. Martino al Tagliamento	»	1,35,443
Magnaco	»	1,71,411
Frisanco	»	3,19,60
Ragogna	»	1,84,6759
Pinzano	»	2,44,1716
Vallenoncello	»	1,31
Cordovado	»	1,32
Casarsa della Delizia	»	0,89,708
Prato Carnico	»	2,00
Talmassons	»	1,11
Vito d'Asio	»	3,37
Bagnaria Arsa	»	1,24
Prepotto per la fraz. om.	»	1.56
fraz. om. Castel del Monte	»	2,14
Forgaria	»	1,93,6
Pravisdomini	»	1,75,59
Rive d'Arcano per la f. o.	»	1,15
f. o. Arcano Superiore	»	1,16
Moruzzo	»	1,32
Caneva per la f. o.	»	0,98,405
f. o. Sarone	»	0,89,538
Fanna	»	1,43,73

— Autorizzò il pagamento di l. 100 a favore del Comitato centrale dell'Associazione italiana della Croce Rossa quale sesto dei dieci quoti annuali assunti dalla Provincia.

— Come sopra di l. 2000 a favore nel Comune di Pordenone quale quoto di concorso alle spese di mantenimento della Scuola tecnica nell'anno scolastico 1884-85.

— Come sopra di l. 1142,14 a favore dell'imprenditore Chiaradia Giuseppe per lavori di riduzione del fabbricato in Sacile che serve di caserma dei r. Carabinieri.

— In seguito a circolare 3 corrente della Presidenza del Comizio agrario di Padova e del Consorzio agrario di Venezia che invita la Deputazione ad intervenire alla adunanza che si terrà in Venezia il giorno 25 ottobre a. c. per ottenere dal governo l'immediata discussione e votazione da parte del Parlamento del progetto di legge sulla perequazione fondiaria, furono nella seduta odierna nominati a rappresentare la Provincia alla conferenza succitata i signori Marzin cav. Vincenzo deputato provinciale e Biffia comm. avv. Paolo consigliere provinciale.

Furono inoltre trattati altri n. 95 affari, dei quali 29 di ordinaria amministrazione della Provincia, 28 di tutela dei Comuni, 3 d'interesse delle opere Pie e 35 di contenzioso amministrativo, in complesso affari n. 100.

Il Deputato Provinciale
F. MANGILLI.

Il Segretario
Sebenico.

Pei parrochi e beneficiati

Un sacerdote scrive all'*Eco di Bergamo*:

Nell'accreditato vostro foglio l'*Eco di Bergamo* voi accennaste ad una circolare dispositiva, perchè i parrochi avessero a fare denunzia delle rendite dei benefici a cui sono nominati, dopo quattro mesi dalla data della R. Placitazione o R. Exequatur. In altro foglio, smentendo e ragionaneo abilissimamente su detta circolare, provaste come tale dovere di denunzia, a sensi delle vigenti leggi, deve partire solamente dopo quattro mesi dalla formale immissione in possesso, mediante verbale di consegna del beneficio. A scioglimento di tale dubbio, mi permetto di trascrivervi copia della corcolare economale 12 and. N. 13838 colla quale si comunica quanto segue ai subeconomi dei benefici vacanti.

« L'uff. di Registro di Mantova ha partecipato al R. Subeconomo dei benefici vacanti che il ministero con suo dispaccio 21 settembre n. 170968-24968 ha dichiarato di acconsentire che non si dia effetto retro attivo alla normale 133 inserita a pag. 709 del bollettino demaniale del corrente anno, per quanto concerne la formalità di ritardata denunzia di passaggio di usufrutto già incorsa dagli investiti, sempre chè ben inteso non si trovi decorso il termine di quattro mesi dalla data dei verbali od atti formali di immissioni in possesso, ed i contribuenti che non l'abbiano ancora fatta si prestino prontamente a riparare alla ommissione di denuncia ed al pagamento della corrispondente tassa.

« La S. V. si compiacerà di dare partecipazione di tale disposizione a tutti i nuovi provvisti, tanto nel caso che siano già stati investiti formalmente del beneficio, quanto in quello che avessero già ricevuto il civile riconoscimento, pur rimanendo ancora l'amministrazione in mano del Subeconomo.

« Il sottoscritto spera che la S. V. a scanso di responsabilità sarà sollecito di somministrare ai beneficiati tutti quei dati che saranno necessari per la compilazione di una esatta denunzia »

Diario Sacro

Venerdì 30 Ottobre — s. Benvenuta Bojani.

MERCATI DI UDINE

Udine, 29 ottobre 1885.

Cereali.

Neppure oggi questo mercato si presentava fornito di generi pel motivo già noto.

Il frumento si trattò bene relativamente alla quantità esposta. Come quantitativo ve n'era poco assai.

Il granoturco, particolarmente nelle sorti asciutte, trovò sfogo pronto e facilissimo a prezzi sostenuti, continuando numerose le ricerche. — S'indebolì alla chiusa per qualità non stagionata. Altri articoli ben poco offerti in vendita e meno ricercati.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto.

Frumento	da	15.50	a	16.—
» da somina	»	16.40	»	17.25
Gran. com. vecchio	»	—.—	»	14.—
» com. nuovo	»	8.80	»	11.20
» Giall. com. nuov.	»	12.—	»	12.25
Segalo nuova	»	—.—	»	10.—
Lupini nuovi	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso nuovo	»	5.—	»	6.20
Fagiuoli di piano	»	—.—	»	—.—
Orzo brillato	»	—.—	»	19.50
Saraceno	»	—.—	»	12.—
Castagne il quintale	»	9.—	»	12.—

Pollame.

Invariato nei prezzi dal precedente mercato e scarso.

Uova.

Mercato scarsissimo e più sostenuto. Si vendettero 5000 uova da L. 83 a 85.

Foraggi.

Fieni buoni da L. 5 a 5,80. Secondari da 4 a 4,45. Paglia L. 4 circa il quint.

SBARBARO A TAIANI

Si parla ora d'una lettera mandata da Sbarbaro, inquilino delle Carceri Nuove a Roma, al guardasigilli Taiani. Togliamo da questa lettera l'ultima parte:

« ...Io v'intimo di destituire questo procuratore regio, nominato Felici e ve lo intimo nel termine perentorio che corre da oggi al mio appello. Qualora voi non avrete adempiuto, pel giorno 9 prossimo novembre, al vostro dovere di guardasigilli della Corona, respingendo un lebbroso morale dal tempio di quella giustizia che è emanazione di Dio e del re io vi diffido a comparire dinanzi al Tribunale della pubblica opinione dei presenti e dei futuri. Io, Pietro Sbarbaro, che ho commentato la mente di Bruno e di Gioberti, sarò anche lo storico della vostra nequizia. Con Baccelli medico e Pierantoni causidico ed altri cui nominare non giova, vi troverete in buona compagnia nella bolgia dei malfattori moderni.

« Dbb.mo PIETRO SBARBARO
« prof. domiciliato alle Carceri Nuove ».

Si racconta che Taiani andò sulle furie per questa lettera del professore.

Un giornale dice che egli ha consultato perfino il Consiglio dei ministri per sapere se doveva procedere contro di lui. Ma gli fu osservato che non valeva la pena pigliarsela con tanto calore.

E il guardasigilli si acquietò. Ma mandò a dire a Sbarbaro che se non smettesse di scrivere a quel modo, gli avrebbe fatto togliere penna carta e calamaio.

E questa, per Sbarbaro, sarebbe davvero una terribile punizione.

TELEGRAMMI

Londra 28 — Lo *Standard* ha da Belgrado:

La Serbia rispose all'ultima nota collettiva dei rappresentanti le potenze dicendo che disarmerà soltanto allorchè sarà ristabilito lo *statu quo ante*.

Londra 28 — Il corpo di spedizione in Birmania comprenderà 11 mila uomini. I trasporti trovansi già pronti a Rangoon. La flottiglia si compone fra 45 vapori e batterie flottanti.

Il *Daily News* ha da Calcutta:

Corre voce a Rangoon che Thiobo sia stato assassinato e che sia scoppiata la rivoluzione a Mandalay.

Costantinopoli 28 — L'agente bulgaro comunicò ieri alla Porta che i Serbi sono entrati in Bulgaria e poi si ritirarono. Ma i serbi occupano ancora un posto doganale bulgaro.

Belgrado 28 — Il governo dichiara che il posto doganale presso Tru che i soldati serbi occuparono sabato sera è situato nel territorio del Regno, quindi non havvi motivo di richiamare i soldati speditevi.

Roma 28 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 26 a quella del 27:

Provincia di Palermo: Palermo casi 19 morti 12 di cui 7 dei casi precedenti.

CARLO MORO, *gerente responsabile*

LE INSERZIONI per l'italia e per l' estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE

	ore 1.43	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.
per	» 10.20	»	diretto
VENEZIA	» 12 50	pom.	omnib.
	» 5.21	»	»
	» 8.28	»	diretto
	ore 2.50	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.
CORMONS	» 6.45	pom.	»
	» 8.47	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.
per	» 7.45	»	diretto
PONTEBBA	» 10.30	»	omnib.
	» 4.25	pom.	»
	» 6.35	»	diretto.

ARRIVI A UDINE

	ore 2.30	ant.	misto.
	» 7.37	»	diretto.
da	» 9.54	»	omnib.
VENEZIA	» 3 30	pom.	»
	» 6.28	»	diretto.
	» 8.15	»	omnib.
	ore 1.11	ant.	misto
da	» 10.—	»	omnib.
CORMONS	» 12.30	pom.	»
	» 8.08	»	»
	ore 9.13	ant.	omnib.
da	» 10.10	»	diretto
PONTEBBA	» 5.01	pom.	omnib
	» 7.40	»	»
	» 8.20	»	diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

28 - 10 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	741.1	741.3	741.3
Umidità relativa	87	55	78
Stato del cielo	sereno	piovoso	misto
Acqua cadente	—	goccie	11.0
Vento { direzione . . .	—	E	SE
Vento { velocità chilom.	0	14	9
Termometro centigrado .	10.9	10.0	6.0

Temperatura massima 13.7 — » minima 7.4 — Temperatura minima all' aperto 5.0

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE